RACCONTO

DI UN FATTO RARISSIMO APPARTENENTE ALLA STORIA MEDICA

Di considerevole porzione d'intestino evacuata per secesso.

Anna Maria Vergano del fù Michele Angelo del luogo di Refrancore, moglie di Domenico Maggiora, surnomato Re, di detto Comune, dipartimento di Marengo, essendo in età d'anni quarantadue rigettò per l'ano l'intestino *cieco* intiero, e quattordici pollici circa del *colon.*

L'Uffiziale di sanità Zallio in compagnia di Giuseppe Vergani, che ebbero prima la cura della Donna, si fecero tutta la premura, dopo di avere raccolto l'evacuato intestino, di portarlo in Alessandria, e consegnarlo al Chirurgo nell'Ospedale civile Grillo, Professore di Ostetricia nel dipartimento, il quale pulito che l'ebbe ben bene, e riposto, per conservarlo, nello spirito di vino, fece partecipi dell'avvenuto caso varj Medici, e Chirurgi: ma comecchè la maggior parte fossero dubbiosi, per non dire increduli del fatto, massime sentendo, che la donna, di cui parlavasi, era ancora viva, ed in apparenza sana, e liberata dai mali, che prima l'affliggevano, istante il medico Ferrari membro del Juri di Medicina nel dipartimento di Marengo, venne stabilito di trasportarsi con esso Chirurgo Grillo li 2 d'agosto per verificare sul luogo il fatto, siccome veramente particolare, e raro.

Portaronsi perciò a Refrancore, e quindi alla cassina denominata la *Bonina*, tre quarti d'ora circa lontana dal luogo, ove trovavasi l'inferma donna, seco loro essendo giunti il Medico di detto Comune signor Lorenzo Guala, col consiglio ed approvazione del quale era stata curata nella precedente malattia l'inferma, ed i due Chirurgi sopraenunciati, per riconoscere e verificare quanto era avvenuto.

Ivi giunti, trovossi l'ammalata sedente sul letto presa da dolori, che facevansi sentire al basso ventre, il quale esplorato, osservossi in esso una elevazione all'illiaca sinistra parte, con durezza circonscritta, che si credette essere una porzione dell'intestino *colon* piena di materie fecali, delle quali la medesima evacuata aveva una parte, riconoscendosi in queste grani d'uva, ed alcuni fagiuoli, che mangiati aveva circa dodeci giorni prima, come la stessa disse, ad una cassina lontana mezzo miglio, dove per dimostrarsi valente, dopo l'evacuazione dell'intestino, ajutò perfino, benchè per poco, a battere il grano.

Tutto ciò venne confermato alla presenza dei figlj, e figlie della medesima, ed altri vicini abitanti alla cassina, non che del marito; dopo al qual fatto si accrebbe il male, trovandosi nello stato doloroso, in cui era, con polsi molto deboli e frequenti alquanto formicanti, e pressochè intermittenti di quando in quando.

Obbligata l'inferma per le circostanze di sua famiglia a vivere di cibi grossolani, si giudicò, che pochi giorni potesse ancora sopravvivere: epperciò venne persuasa, col consenso di tutti, di

lasciarsi trasportare all' Ospedale civile d'Alessandria, ciò che venne eseguito il giorno seguente, 3 di Agosto. Soffrì per istrada alcuni dolori, specialmente nei crolli, benchè piccoli, ma inevitabili della vettura a due ruote, su cui era collocata, e giunse all' Ospedale alle ore 9 di francia della mattina.

Breve, ma esatta istoria delle malattie, dalle quali fu molestata la donna, si ebbe dalli suddetti Zallio, e Vergani, dalla qual relazione consta, che la medesima ad anni trentadue fu già madre di dieci figlj, oltre ad un aborto; giunta agli anni trent'otto ebbe a soffrire una febbre accessionale di vario tipo, per lo più di terzana, e ciò per anni tre consecutivi, trascurando la medesima di prendere li rimedj a lei prescritti.

Alla metà circa dell'anno scorso 1805. venne sorpresa da una colica biliosa con evacuazioni di biliose materie per vomito, e diarrea con qualche poco di sangue aggrumato, per cui le venne prescritto, dopo ad un emetico, l'olio di linosa: ma continuandole la diarrea, e forti dolori al basso ventre, si ebbe ricorso alla tintura di chinachina con qualche poco di liquore minerale di Hoffmanno. Dopo sette, od otto giorni però ricusando l'inferma ogni rimedio, fra dolori, e premiti evacuò per secesso il giorno 27. Giugno un solido corpo, presenti varj domestici, e vicini, il quale esaminato da' Chirurgi, e dal Medico, fu riconosciuto, con sorpresa, essere l'intestino *cieco* con sua appendice vermiforme, e parte del *colon*, il quale con acqua lavato fu portato in Alessandria.

Continuavano intanto ancora alla donna i suoi dolori, che non le si incominciarono a calmare, che dopo diverse prese di alcuni grani d'oppio disciolti in acqua di matricaria, che le erano stati ordinati da prendersi a cucchiari; dopo del che dimostrossi l'inferma in apparenza sana a segno, che si pose a travagliare, ed a fare del moto; il che tutto venne confermato dal Medico Guala sovraenunciato, come consta da sua lettera istorica scritta.

Ma per ritornare agli ultimi giorni dell' inferma, che vedevamo di continuo in questo nostro Ospedale civile, nel giorno quarto d' Agosto nelle evacuate feci si sono osservati granelli d' uva, e picciole gambe degli acini con alcune scorze di fagiuoli, che essa disse d'aver mangiato quindici giorni circa prima. Venne intanto nutrita con brodi consumati, tuorli d'ova, semola, e vino, ed una mistura cardiaca.

Il giorno quinto si osservarono negli escrementi materie simili poco più sode delle prime.

Il giorno sesto ebbe cinque, o sei scariche di feci cinericcie, di consistenza quasi naturali con molta orina: Si osservò però il di lei ventre alquanto elevato, e soffrì alcuni dolori.

Il giorno settimo trovossi la donna senza appetito, con polsi picciolissimi e minuti: rigettò un verme per bocca; prese qualche cucchiajo di mistura con mitridate, acqua di cedro, e di canella, ed alcune goccie di laudano liquido.

V.

Nel giorno ottavo d'Agosto, che fu il quarantesimo terzo dopo l'ejezione dell' intestino sovraespresso, cessò di vivere la nostra inferma.

Il giorno nono fecesi l' apertura del cadavere alla presenza de' signori Medici, e Chirurgi, che intervennero alla determinata ora. Aperto l'addome nulla si trovò di rimarchevole; l' omento non era in verun modo alterato, e trovossi coprire la maggior parte degli intestini; sollevato l' omento, si videro due aperture al *colon*, l' una delle quali riceveva l' intestino *illeon* con una grande porzione del *mesenterio*. Di straordinario si osservò, che l' omento serviva di tonaca esteriore, cosicchè le materie fecali non spandevansi nella cavità incominciando dalla detta apertura dell' intestino *colon* sino al *retto*, ove si è legato, che da alcuni astanti credevasi pieno di feci intestinal: ma avendolo tagliato e diviso si trovò l'intrusione dell' *illeon* con grande porzione del *mesenterio*, che occupava l' intestino *colon* sino al *retto* per la lunghezza d'un piede di Parigi.

Tutte le dette parti d'intestini vengono conservate nel picciolo gabinetto anatomico dell' Ospedale civile d'Alessandria.

Alcune analoghe relazioni trovansi nelle mediche memorie, le quali giova quì di annunziare. Swieten parlando dell'infiammazione degli intestini (nel Comm. al § 970. degli aforismi di Boerhave) dice, che una forte infiammazione degli intestini, seguendo la cancrena, mancano quindi le forze vitali, il che considerato, conchiude un tal male raro o non mai potersi medicare; e che quantunque consti per osservazioni (da esso rapportate nel

Comm. suddetto al § 317.) che una insigne parte del tubo intestinale per la cancrena corrotta siasi separata, abbisognare però sempre la mano del Chirurgo, acciò tolta la corrotta parte, si possano unire le divise sane, come ne' tre casi rapportati nel Commentario al detto § 317. di ernie supurate. Nel nostro caso però l'infiammazione, e susseguente cancrena essendo internamente avvenuta non ha dato luogo alla mano chirurgica di tentarne la cura, e la sola natura, da pochi interni rimedj ajutata, appare d'aver favorevolmente operato in raro e particolar modo.

In una dissertazione dell' Hevin leggesi una osservazione del Sobaux, il quale vide escire dall' ano una porzione dell' intestino *colon* lunga 23 pollici, appesa ad una grande porzione del *mesocolon*, e ciò non ostante l' ammalato guarì. I dolori in questo soggetto incominciarono con apparente gonfiamento alla regione epigritrica, ed all'ombelicale, e si fecero sempre sentire più vivi in quest'ultima regione.

Leggesi pure ivi altra osservazione del Sahgues, di porzione d'intestino sottile lunga 20 pollici uscita per l'ano in una sola volta, ed altra porzione dell' intestino istesso lunga 8 pollici, uscita il giorno seguente, colla guarigione dell' ammalato, che dovette però in seguito camminare col corpo incurvato avanti, ed in questo soggetto i dolori erano più forti, e più costanti intorno all' ombelico.

Il *Fauchon* porta un'osservazione più confacente al caso nostro di un ammalato, che dopo 25 giorni di violenta colica mandò fuori per

l' ano tutto l' intestino *cieco* con sei pollici del *colon*, ed altri sei pollici dell' *illeon*. Morto l'ammalato, trovò veramente mancare tutto l' intestino *cieco*, e l' *illeon* perfettamente imboccato nel *colon*. La cagione di sua morte venne attribuita ad un ascesso sul muscolo *psoas*, che erasi aperto nello stesso *colon*.

Il signor Robin membro dell' Accademia di Parigi comunicò a quella Società l' osservazione di un volvolo cagionato dall' intestino *cieco*, e dal *colon*, che eransi insinuati il primo tutto intiero, e l'altro in massima parte dentro del *retto*. L' ammalato era un fanciullo di tre anni e mezzo, ed essendo morto si trovò, che le intestina inguainate avevano contratta esternamente nel luogo della loro piegatura una sì forte adesione col principio del *retto*, che non fu possibile di estrarnele, quantunque la posizione degli intestini calati nella cavità del *retto* fosse libera e mobile.

Le rapportate osservazioni sono quelle, che si sono potute raccogliere, e che hanno un qualche rapporto con il nostro fatto, del quale puossi non senza fondamento dire, che dalle lunghe sofferte irregolari febbri terzane essendosi indebolito l' universale, e più particolarmente l' intestinale tubo nella detta inferma, abbiano quindi avuto luogo ristagni d' umori, per cui nella colica biliosa fattasi l' infiammazione, e nei dolori e premiti insaccatosi l' intestino *cieco*, e parte dell' *illeon* nell' intestino *colon*, avvanzandosi il male, succedendone la cancrena, siasi separata ne' punti di corruzione, che trovavansi già rinchiusi nel *colon*, e di quì ne'nuovi premiti, del *colon* pel *retto* intestino sia seguita l' espulsione.

Ciò viene dimostrato dalla continuazione dell' escita delle feci intestinali senza essersi disperse nell' addome, dall' esame fatto alla medesima dopo la dejezione dell' intestino accaduta trenta e più giorni prima, dal circonscritto tumore alla regione illiaca sinistra ritrovatosi nel detto esame; dal che tutto devesi arguire, che fossevi l'insaccamento dell' *illeon* nel *colon*, come venne poi riconosciuto nell' apertura del cadavere.

Strani veramente, e quasi incomprensibili casi compajono nella medicina, onde debbonsi sempre tentare tutti gli ajuti, che possono favorire la natura nelle sue provvide operazioni. Forse se la nostra inferma fosse stata meglio regolata principalmente nel cibo, avrebbe potuto più a lungo sopravvivere, giacchè gli escrementi potevano evacuarsi senza disperdersi nella cavità del basso ventre, e solo dopo l'intempestivo moto, ed i non convenienti cibi ripigliossi co' dolori il male, che la ridusse al fatale esito.

Si sottopone intanto dagli esponenti al ragionamento e giudizio medico il fatto, che si giudica opportuno doversi pubblicare, avvenuto nel nostro dipartimento, per quanto fu possibile accuratamente osservato in ampliazione della medica istoria, che si desidera possa essere utile alla umanità.

J. Ferraris.
F. Grillo.

Alessandria, dalla Stamperia Guaita.